

TV 758

Villa Spineda, Gasparini, Loredan

Comune: Volpago del Montello
Frazione: Venegazzù
Via Jacopo Gasparini

Irrv 00004198 Ctr 105 NO



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1962/03/26

Dati Catastali: F. 1, sez. B, m. 170/
183/ 188/ 201/ 213/ 240



Su questo progetto, globalmente accettato dal conte Spineda seppure con alcune riserve puntuali, intervenne Francesco Maria Preti: una prima volta per rivedere la pianta del corpo dominicale, riducendo il numero delle stanze e l'eccessiva ampiezza del salone principale, giudicata troppo dispendiosa e intervenendo, secondo il Riccati, anche sulle proporzioni d'insieme; una seconda volta per aggiungere al corpo dominicale una stanza per lato in modo da ottenere in facciata nove scansioni verticali anziché le cinque iniziali. Le rettifiche e aggiunte proposte dal Preti sono chiaramente raffigurate nei disegni conservati presso la biblioteca capitolare del duomo di Treviso, da cui emerge che le sue proposte progettuali erano finalizzate a raggiungere un controllo delle proporzioni, nelle singole parti e nell'insieme, secondo le regole da lui fissate nel trattato "Elementi di architettura".

Secondo la critica, inoltre, con il dossier di disegni della villa, molto particolareggiati e completi, il Preti «volle approntare, perché venisse all'evidenza pubblicata nel trattato, la sua idea per villa Spineda, prendendo in tal modo le distanze da un edificio che non approvava» (Puppi, 1990).



La grandiosa villa che sorge alle porte dell'abitato di Venegazzù lungo l'attuale Schiavonesca Nuova venne commissionata dal nobile Marcantonio Spineda, tra la fine del 1752 e l'inizio del 1753, all'architetto bassanese Giovanni Miazzi (1698-1797), venendo in tale incarico preferito al suo maestro di Castelfranco Veneto, Francesco Maria Preti (1701-1774) già famoso per la sua prima opera nella città natale, il duomo, e per villa Pisani a Stra. Tuttavia la paternità del progetto andrebbe ascritta ad entrambi i personaggi, che intrecciarono a tal punto le proprie idee progettuali da rendere difficile la netta distinzione dell'apporto specifico di ognuno, malgrado si possa contare su una cospicua documentazione «costituita dalle lettere inviate da entrambi gli architetti a Giordano Riccati, che nella vicenda assunse il ruolo di mediatore nei confronti della committenza e da una bella serie di disegni del Preti, conservati nella Biblioteca Capitolare di Treviso, che purtroppo non possono essere confrontati con i corrispettivi del Miazzi, andati presumibilmente perduti» (Battilotti, 1990).

In realtà, continua la studiosa, i termini della questione sono chiaramente fissati dallo stesso Giordano Riccati il quale, infatti, afferma che «il palagio di casa Spineda in Venegazzù fu architettato dal signor Giovanni Miazzi che ha dal signor Preti appresa la lodata invenzione della ricorrenza delle linee».

Giovanni Miazzi preparò un primo progetto nel 1753 che conteneva già l'impostazione generale del complesso con il corpo dominicale isolato al centro, le barchesse simmetriche e la chiesetta, circolare e cupolata, allineate e raccordate da passaggi con archi, così come confermato dai manoscritti conservati presso la biblioteca civica di Udine.

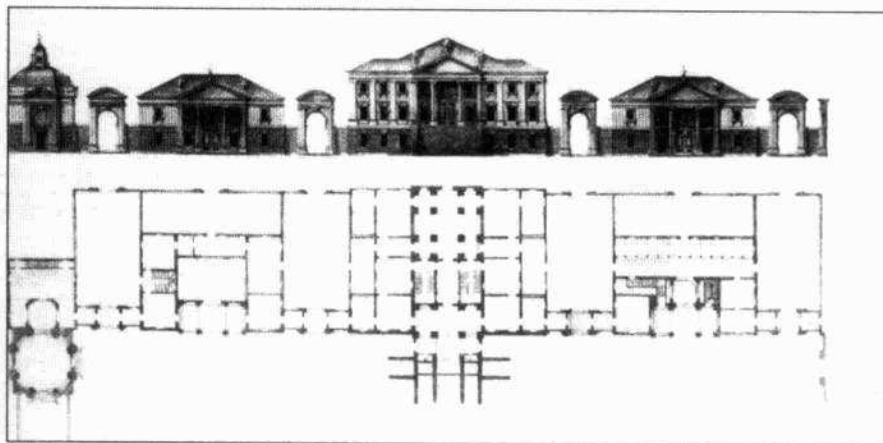
La realizzazione del complesso tuttavia venne portata a termine dallo stesso Miazzi «che non ha ritenuto di riprodurre fedelmente il progetto del suo maestro, mantenendo però lo spirito che lo improntava» (Colonna-Preti, 1997).

Attualmente il complesso risulta definito da un ampio spazio verde di forma rettangolare allungata il cui lato minore a sud, chiuso da un basso muretto in laterizio, prospetta su un canale d'acqua artificiale che isola il complesso sul fronte verso la strada e sul lato occidentale. Un piccolo ponte ed una cancellata al profilo mistilineo segnano il punto d'ingresso principale al complesso, collocato esattamente in asse con l'imponente corpo dominicale a cui è unito da un viale oggi pavimentato.

Sui due lati della villa, ubicata circa al centro della tenuta, si attestano le due voluminose barchesse simmetriche i cui fronti principali allineati con quello della villa, ma da esso completamente separati, risultano aperti, al centro, da una loggia triarcuata inscritta in un ordine di semicolonne composte impostate direttamente sul terreno. A partire dalle barchesse, sul retro del complesso si estende un alto muro di cinta intonacato, il cui perimetro si interrompe solo in corrispondenza del corpo della villa, dove è collocato un secondo cancello d'ingresso assiale.

Rifacendosi ai consueti modelli palladiani già sperimentati, il corpo della villa si presenta impostato su un alto zoccolo a bugnato, al di sopra del quale si apre una loggia centrale, leggermente avanzante, introdotta da una grande scala frontale e schermata da quattro colonne composte di ordine gigante che sorreggono il frontone. L'ordine prosegue ai lati con lesene che racchiudono le finestre timpanate del piano nobile e quelle semplici del piano superiore, tre per lato.

Particolare del settore centrale della villa (S.C. 1998)
Veduta della barchessa ovest (S.C. 1998)



Confrontando i disegni con l'opera realizzata si percepiscono le differenze tra i progetti dei due architetti e, soprattutto, si rileva quella dissonanza nelle proporzioni e nelle relazioni tra i diversi corpi di fabbrica che già il Preti aveva evidenziato. Mentre sulla carta, infatti, utilizzando l'ordine ionico è garantita l'unità dell'insieme e la corrispondenza tra le parti, nella realtà l'uso dell'ordine composito ha comportato un'accentuazione dello slancio verticale del corpo padronale e di conseguenza si è resa necessaria l'aggiunta di un piano attico alle barchesse. Nel progetto del Preti, invece, queste ultime vengono trattate come edifici a se stanti «facendone delle copie ridotte del corpo principale: con loggia centrale a colonne e soprastante frontone triangolare» (Puppi, 1990).

Secondo alcuni studiosi i collegamenti tra il corpo centrale e le barchesse furono progettati ma mai realizzati, secondo altri furono realizzati e poi abbattuti. Il Milizia, che scrive quando Miazzi è ancora in vita, annota: «L'aspetto di casa Spineda riusciva meravigliosamente armonico ed aggradevole per la connessione dell'ordine primario co secondario su piani diversi e continuati con le fabbriche che s'alzano a destra e a sinistra di esso palagio, chiamate volgarmente barchesse; l'una delle quali terminava con una leggiadra Cappella e l'altra con un berceau verde. Ma l'armonia che risultava da sì bel legamento è stata guastata colla demolizione della Cappella e degli archi posti fra il palagio e le fabbriche laterali e tolta quell'unità che tanto è aggradevole negli edifici» (Scarpari, 1980). Il progetto del Preti prevedeva altresì la sistemazione del giardino antistante la villa disegnato da viali posti in corrispondenza degli ingressi ai singoli corpi di fabbrica e agli archi intermedi.

Prospetto e pianta di villa Spineda nel progetto di Francesco Maria Preti (da: Puppi, 1990)

Due vecchie immagini che ritraggono la villa e una delle due barchesse simmetriche prima del recente restauro (Archivio IRVV)

716



La famiglia Spineda ebbe come ultimo esponente la contessa Matilde Rigato Spineda, che continuò per 25 anni ad amministrare i beni della famiglia. Alla sua morte, nel 1907, non avendo figli, lasciò in eredità la villa al suo procuratore generale, il cavalier Giovanni Gasparini, il quale eseguì scrupolosamente le ultime volontà della nobildonna. Il figlio, Jacopo Gasparini, che intraprese la carriera diplomatica come governatore della Somalia, regalò alla villa un periodo di particolare splendore tra il 1929 ed il 1934 utilizzandola come residenza ufficiale.

Alla sua morte, nel 1942, il senatore lasciò in eredità la villa alla figlia Lia, andata in sposa ad Adolfo Loredan, discendente della nobile famiglia veneziana. Lia Gasparini Loredan fu l'ultima proprietaria ad utilizzare la grande villa come residenza di famiglia, dopodiché il complesso conobbe un periodo di abbandono.

Acquistata all'inizio degli anni novanta da una nota società privata, la villa è stata subito sottoposta ad un globale intervento di recupero finalizzato al riutilizzo del complesso come sede direzionale. Oltre all'accurato restauro - di tipo filologico più che conservativo - degli edifici antichi, l'intervento ha previsto la realizzazione di un vasto ambiente ipogeo collocato nell'ampio scoperto retrostante la villa; tale soluzione è stata adottata per non alterare l'armonioso rapporto che la villa intrattiene con il paesaggio circostante, pur invadendo ed in parte modificando lo spazio del giardino recintato, elemento complementare alla morfologia del complesso antico. E' stato invece conservato e ripristinato il curioso museo di cimeli africani che il senatore Gasparini aveva allestito al piano terra della villa decorando l'ambiente in stile neogotico.



Veduta del canale d'acqua e del basso muro che racchiude il fronte sud del complesso (S.C. 1998)
Il retro del complesso dopo il recente intervento di riuso (S.C. 1998)